

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990

Direttore Responsabile: Paola Alberti

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XIII - n. 2

Abbonamento annuale € 10, una copia € 1,50 - Febbraio 2007 - Anno XVIII - N.2

QUANDO LA RAGIONE DETTE RISPOSTA

i butesi, che avevano attraversato il fascismo e la guerra, scelsero con 2022 voti la lista socialcomunista e con 995 quella della Democrazia Cristiana eleggendo i seguenti cittadini ad occuparsi delle "giovani istituzioni locali": (Falce martello spiga e libro con sole) Oddino Baroni, Nello Buti, Elidio Baroni, Tosello Biondi, Gino Balducci, Natale Buti, Eunica Cosci, Tebaldo Cavallini, Marino Bernardini, Andrea Felici, Odosio Masini, Giulio Moscardini, Corrado Pioli, Ettore Frosini, Arduino Serafini, Carlo Celso Vichi, e (Scudo crociato) Natale Bernardini, Pier Luigi Bernardini, Alfio Doveri, Nello Baroni. La destra era scomparsa schiacciata dalle responsabilità. Passarono decenni prima che qualche rappresentante di quella parte venisse eletto in Consiglio Comunale.

Insieme a molti e con emozione rinnovata, abbiamo partecipato sabato 17 febbraio, al Teatro "Francesco di Bartolo", alla presentazione del libro "Piovola 1944. La strage, la memoria, la comunità" di Daniela Bernardini, Luigi Puccini e Paolo Pezzino. E' ormai chiaro che Piovola è il cardine della vita del paese: da lì è obbligo risalire (così come fa formalmente anche il libro) a cosa siamo stati durante il ventennio fascista, a come le forze sociali si sono dislocate in riferimento ad un'ideologia violenta e sopraffattrice, a quali sono state le scelte dei singoli (di opposizione dal primo momento, di adesione convinta e attiva fin dal primo momento, di adesione conformista, di adesioni costrette paventando discriminazioni o addirittura bastonature e olio di ricino). Già qui si devono saper vedere gli effetti della dittatura sulla vita dei singoli e di distinguere le libere scelte da quelle dettate dall'istinto della sopravvivenza. Ecco una prima operazione di cui non v'è traccia nel libro nella sua ricerca della "verità". Troppo sbrigativo dire "nel ventennio la comunità non aveva subito, come altre popolazioni, atti particolarmente violenti dai fascisti locali" e riportando solo l'episodio dell'11 luglio 1938 quando il segretario del partito ordina che i fascisti morosi (tutti operai disoccupati) nel pagamento della tessera vengano bastonati. Accade assai di più in quegli anni che deve essere portato a conoscenza delle nuove generazioni e cercheremo di farlo pubblicando nuove testimonianze di alcuni compaesani sul ventennio.

Il libro, invece, quando non tace usa una forma inaccettabile come alla pagina 9 (Sia a Buti che a Cascine erano stati individuati, nel centro del paese, locali per le sedi del Fascio dove, secondo alcuni, "a quel tempo si faceva davvero politica, quella della gente", mentre secondo altri "veniva picchiato sodo chi non era come loro"), ma cosa si facesse davvero in quelle stanze è noto a tutti e viene raccontato con dovizia di particolari dai nostri vecchi. La conoscenza di cosa è stato il ventennio è basilare per ricostruire tutto: qui è l'origine della guerra e della violenza, e per quanto riguarda il paese qui è l'origine delle divisioni. No davvero un paese tranquillo! Per la Banda di Carlino non emerge con chiarezza che è la somma di renitenti alla leva, di coloro che sono ritornati dopo l'8 settembre e di quanti si ribellavano alla presenza dell'invasore tedesco sul territorio nazionale. Sì, i componenti della Banda erano partigiani "all'acqua di rose" e ciò deriva dalla natura stessa della Resistenza nelle nostre zone che ha la breve vita di una meteora per il rapido pas-

saggio del fronte. Non avviene da noi la tragica selezione che si verifica, invece, nel Nord d'Italia. Nella Banda di Carlino, perciò, c'è la stessa quantità di miseria e nobiltà che è tutto intorno. Sono forse migliori i collaborazionisti che nel libro appaiono come vittime sacrificali dei vincitori di turno? Comunque i comportamenti miserevoli vanno ammessi come nel caso di colui che sembra aver avuto un ruolo nell'uccisione dei due tedeschi e poi grida dal balcone della sede del Partito Comunista che ci si era lavati con il sangue tedesco. Anche se gli stessi vanno valutati in quel contesto e quindi assunto un rilievo differente. In questo terribile passaggio ci sono, inevitabilmente, come direbbe Sciascia, "gli uomini, i mezz'uomini, gli ominoichi, ...". Uomini a Buti sono i tanti antifascisti della prima ora e, nell'immediato dopoguerra, operai e contadini che con la loro militanza rendono possibile con il voto l'affermarsi della democrazia facendosi rappresentare, in larga maggioranza, dai partiti della sinistra e per un terzo dal partito cattolico.

Poi si arriva alla pagina 39, dove si mette in bocca ad un improbabile interlocutore il giudizio che segna l'intera ricostruzione dei fatti. Alcuni partigiani occupano le giovani istituzioni? Non è così! Nessuno della Banda ricopre incarichi pubblici. Ed è vero che ci sono personalità "autoritarie" nel Partito Comunista (la cosiddetta "trediciana"), ma guarda caso la gente, alle prime elezioni (il 31 marzo 1946), confina il suo massimo esponente all'ultimo posto delle preferenze, dove emerge, invece, con l'incarico a primo Sindaco eletto, la figura di Celso Vichi, comunista, unanimemente apprezzato (lo riconosce anche il libro) per la sua indipendenza di giudizio e la sua umanità.

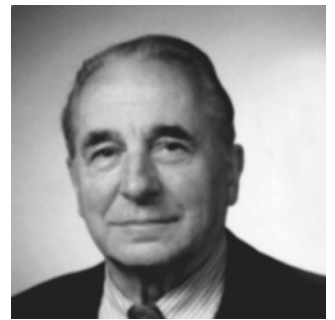


Oddino Baroni, socialista, è il candidato che ottiene più preferenze alle prime elezioni comunali il 31 marzo 1946.

LE TESTIMONIANZE

NELLO LANDI

Posso raccontare qualcosa anche per sentito dire perché ho avuto un genitore antifascista, benché non fosse uno spinto, un iscritto ai partiti. Quando il fascismo stava per nascere, nel ventidue, si trovava a Torino e dalla caserma dove stava assistette a un grande comizio di De Vecchi, uno dei quadrunviri. Questo ne diceva di tutti i colori e sembra che ad un certo punto, dalla folla, si alzasse qualche fischio. Gli squadristi cominciarono a sparare all'impazzata e una pallottola colpì il bimbo, uccidendolo, di una donna che lo stava allattando seduta davanti alla caserma. Non è che la tragedia scuotesse più di tanto quella gentaglia, che non trovando chi aveva fischiato sospettarono che la "provocazione" provenisse da dentro la caserma. (continua in 2ª pagina)



RENATO PRATALI

"Tanti furono costretti ad emigrare in Francia" inizia così Renato Pratali a ricordare cosa accadde a Cascine durante il fascismo "Di sette fratelli che conoscevo, tre o quattro scapparono in Francia, mentre agli altri gli facevano più volte visita buttando all'aria tutto per vedere se trovavano materiale compromettente. Ma cosa ci potevano avere: era gente che lavorava! Per quanto mi riguarda, c'avevo una mamma che gli piaceva stare d'accordo con tutti, ma che era più convinta dell'altre. Per esempio, a quel tempo prete a Cascine era il Giuntini e aveva un nipote che si chiamava (continua in 2ª pagina)



MONTI PISANI

QUALE FUTURO?

Intervista a Miriam Celoni, capogruppo dell'Ulivo in Consiglio Provinciale

La Regione ha riconosciuto il disagio particolare del nostro territorio per la sua eccessiva acclività estendendo la classificazione montana alla quasi totalità delle superfici dei Comuni di Buti e Calci. Però tale riconoscimento non ha portato alcun effetto pratico in quanto non sono state assegnate risorse in modo che i Comuni interessati riescano, coordinandosi, a fronteggiare le problematiche provocate dal disagio. La mancanza di queste risorse, che si è protratta per tanti anni, ha prodotto e produce guasti per certi aspetti irreversibili. Quale sarà l'iniziativa vostra in merito, da ora alla fine della legislatura?

L'iniziativa della Provincia di Pisa sino alla chiusura della legislatura in merito alle problematiche del disagio si ricollega strettamente con il programma di legislatura 2004/2009 dell'attuale amministrazione, sia nei termini più generali che in quelli specifici del Monte Pisano, che pone obiettivi legati ad uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista sociale ed ambientale e in grado di offrire nuove opportunità di lavoro tenuto conto delle peculiarità del territorio. Si tratta in sostanza di portare avanti tutto il lavoro svolto nel corso degli ultimi anni di concerto con le istituzioni, gli operatori economici, l'associazionismo e altri soggetti privati, e che si è concretizzato sotto forma di patti locali di sviluppo, protocolli o altre forme

d'intesa. Non partiamo certamente da zero e puntiamo a migliorare i risultati, alcuni anche eccellenti, già ottenuti in vari ambiti di intervento. Tra questi ad esempio l'ambiente, con la creazione di un sistema di aree protette e di siti di rilevanza regionale, l'attività di prevenzione e repressione degli incendi boschivi, in una logica di maggiore integrazione con il servizio di



(continua in 4ª pagina)

MEDAGLIE D'ORO ALLE COOPERATIVE

"FRANTOIO SOCIALE" E "IL RINNOVAMENTO"

La Camera di Commercio di Pisa ha premiato con una medaglia d'oro per la Fedeltà al Lavoro e del Progresso Economico, le due cooperative agricole locali "Frantoio Sociale" e "Il Rinnovamento". Va ricordato che il Frantoio Sociale è sorto nel 1972: sono già ben trentacinque anni di lavoro, mentre Il Rinnovamento compie proprio quest'anno i suoi primi trenta anni di attività essendo stato costituito nel 1977. La premiazione avrà luogo il prossimo 18 marzo al Teatro Verdi a Pisa e presenzierà ad essa, tra gli altri, il Sottosegretario all'Università e alla Ricerca Senatore Luciano Modica. Il periodico formula ai dirigenti e a tutti i soci delle due cooperative i più fervidi rallegramenti per il riconoscimento ottenuto.

(continua dalla 1ª pagina)

Picchiando alla porta intimarono: "Aprite, aprite" e in risposta il caposto rispose che lì non si entrava. "Noi si entra ovunque" e il caposto di rimando: "Vi prego di allontanarvi dalla porta altrimenti qui succede qualcosa di grosso" e minacciò di gettare dalla finestra delle bombe. Allora gli energumeni se ne andarono. Intanto nella piazza era accaduto uno "spiccionio": bastonate, cose incredibili. Mio padre, ventunenne, trovandosi in tale situazione rifletteva: "E questo è un partito che si propone di guidare l'Italia?".

In seguito, ritornato a casa, continuò a svolgere il suo lavoro di contadino (per Emilio Bernardini, Emilio del Gobbo) e per questa sua condizione non aveva necessità di chiedere documenti perché in quel caso "bisognava mettersi in regola e prendere la tessera del Fascio". A ciò dovevano sottostare tutti quelli che volevano occupare posti pubblici, ma anche chi andava a lavorare in fabbrica, mentre coloro che stavano nelle campagne venivano lasciati un po' perdere.

Nel trentuno, si comprarono delle mucche da latte. Va detto che fu una scelta poco indovinata perché a Panicale non c'erano certo i pascoli sufficienti per alimentare quegli animali. Dopo un paio d'anni di attività (veniva mezzo Panicale a comprare il latte), il babbo fu chiamato al Fascio (a quel tempo stava sopra all'attuale Bar Pratali) dove gli contestarono che non poteva vendere il latte e lui: "Come mai? Ho tutti i misurini timbrati, ho la stanza adatta". E loro: "Non sei del tutto in regola, ti manca la tessera del Fascio". "Cosa c'entra il latte con la tessera del Fascio?" gli venne spontaneo al mio babbo. "Stai attento a come parli" minacciarono. Dopo una decina di giorni fu chiamato di nuovo (in che condizioni si era costretti a vivere, sempre con la paura addosso!). "Allora?" domandò e quelli: "Devi versare dieci lire". Era una somma che si guadagnava in tre o quattro giornate a tagliare i pini. Finì così e l'anno dopo furono vendute anche le vacche. La cosa si risolse con poco perché intervenne il padrone, iscritto al Fascio (come d'altronde la maggior parte dei proprietari terrieri del paese), garantendo che "il Landi non era un sovversivo".

Il Bernardini, va riconosciuto, si comportò con umanità con noi non solo abbonando la perdita subita con la vendita delle vacche, ma agevolandoci in più occasioni con giornate in frantoio o facendo degli scassi.

Ci furono altri episodi, per cui mio padre si era talmente sdegnato di certa gente che quando andava a trovare la mia mamma in Cima alla Serra passava di monte evitando di attraversare il paese temendo di trovare quei delinquenti. La notte, poi, "era un lavorone" perché le squa-

NELLO LANDI

dracce trovavano sempre il modo di darle a qualcuno.

A quanto mi hanno raccontato, con l'affermarsi del fascismo, si formano subito e dappertutto codeste squadrace. Per infiltrarle si rivolgevano alla gente bisognosa dicendogli: "Quando c'è da "correggere" qualcuno, ogni volta che vieni ti si da dieci lire". Tanti poveri abbraccarono per la gran miseria che pativano. In merito, però, va ricordato il caso di Umberto del Camici a cui dissero: "Sei forte e coraggioso e quindi devi stare con noi per dare una lezione a qualche sovversivo; riceverai una ricompensa" e lui: "Sentite, a chi se le merita io le do per nulla".

Un altro fatto successe ad un fratello del mio nonno che stava nella Valle di Badia. Si chiamava Salvatore, un uomo religioso che si spostava anche fino a Bientina per andare a sentire il suono delle campane che laggiù gli sembrava più bello. Un giorno arrivato a Cascine, dove ora c'è l'edicola di Toscano, si mise da parte perché stava arrivando un corteo sbrattante "all'armi siamo fascisti". Gli fu intimato di togliersi il cappello e lui domandò: "O che passa la Madonna?". Si beccò un manrovescio e cadendo nella fossa di picchiò la testa nel muro ferendosi. Non ci fu un corteo, lungo una cinquantina di metri, che si fermasse per soccorrerlo dato che perdeva molto sangue. Per dire "com'era l'ambiente di quel tempo".

Grave fu l'aggressione al Moscardini, un socialista che si rifiutava di sottomettersi e che diceva apertamente le sue ragioni. Una sera lo aspettarono in una decina alla curva del Peso e fu lasciato per terra dato per morto.

A Carlino della Becona, anch'egli socialista convinto, fu fatta visita buttandogli via gli scritti, spaccarono tutto nella bottega, gli fu tolta la licenza della rivendita di sale e tabacchi e venne arrestato. Al riguardo scrisse una poesia affermando che se il motivo dell'arresto era che voleva il bene di chi lavora allora era orgoglioso di stare in galera. Scarcerato emigrò in Corsica dove stette parecchio.

"E' meglio in casa nostra una radice che in casa d'altri il pollo e la pernice" sono suoi versi che esprimono la condizione del rifugiato politico, che oltretutto non era ben visto nemmeno laggiù.

Cosa concludere, veniva colpita proprio la gente che voleva il bene dell'umanità. Mortale fu la bastonatura del Bozza, un bel ragazzo robusto. Lo chiamarono perché non aveva pagato la tessera e lo macularono rovinandogli un polmone e nel giro di poco tempo morì che aveva una ventina d'anni. Proprio delle belve umane! Una volta, giovanetti, s'era in paese a fare i gagà quando viene indetta un'adunata "di rigore", cioè che bisognava esserci assoluta-

mente. Noi si scappò su per la Chiesa, ma s'incontrò uno dei peggiori spalleggiate da altri. Pareva una jena: "Dovete partecipare al corteo" e io: "Non ce l'ho la camicia nera". Mi prese per il collo spingendomi contro il muro delle ACLI, poi cominciò a stringere la cravatta come un nodo scorsoio: "I soldi per comprarti la cravatta ce l'hai, eh?". Poi a pedate ci portarono in piazza. Con che cuore si partecipava al corteo!

Ci sono state riunioni nella sede del Fascio (sopra alla Sezione) che uno non si poteva permettere di dare un colpo di tosse, che qualche scagnozzo ti prendeva per il petto perché "avevi tossito apposta" per disturbare quello che parlava.

Poi avevano il coraggio di sbandierare l'altissima adesione al fascismo, ma chiunque aveva un impiego pubblico o una piccola attività erano costretti. Io, questi, li definirei i "fascisti del pane".

Nel quarantatre avevo diciotto anni; dopo la costituzione della Repubblica di Salò, in novembre, arrivò, consegnata da un carabinieri, la cartolina per andare militare. Un appuntato (che si era sposato con una del paese, la Desire, figliola di Bastiano) mi chiese: "Ma te con chi vuoi combattere con gli italiani o con gli anti italiani?", poi indicò il monte dicendo: "Guarda che lassù ci sono sempre le castagne". Queste considerazioni sibilline unite al fatto che gli americani erano già a Roma e ai diversi consigli che mi piovevano addosso da questo e da quello ("guarda che rischi la fucilazione"), mi misero in uno stato di angosciosa incertezza. Dopo varie peripezie che non sto a raccontare, mi ritrovai alla macchia insieme a una decina di altri.

Una cosa indegna che avvenne in quel frangente fu che venne tolto il pane della tessera per me. Già dal tempo dei miei nonni ci si era serviti a una certa bottega e un giorno mia madre vide che nel cassone c'era sette o otto tocchi di pane e chiese: "Dammene un pezzetto". La risposta fu: "Se vuoi porta il pane al tu' figliolo, dinni che vaghi a fa' il soldato che ni danno anche la minestra". Sentirsi rispondere così, ce n'aveva da buttare via! Sono piccolezze si dirà e invece sono cose che segnano. Perciò come si fa a dire oggi, da parte di qualcuno, che a quel tempo eravamo tutti uguali, che anche quelli, si, stavano dalla parte sbagliata ma hanno passato i loro brutti momenti. E' incredibile: a gente che aiutava i tedeschi, che hanno compiuto stragi e carneficine a non finire, ora gli dai lo stesso merito nostro che si è patito le pene dell'inferno su per i monti? No, non sono d'accordo. Se loro ti trovavano ti impiccavano ad un palo del telefono e ti ci tenevano pendoloni tre o quattro giorni!

RENATO PRATALI

Renato come me di due anni più vecchio. Anche se ero un bimbetto (avrò avuto quattro anni) la mamma mi diceva che dovevo stare amico con questo Renato non perché era nipote del prete, ma perché sotto al prete ci stava un certo Vincenzo (un vecchio socialista) e sua sorella Corinna che aveva ricamato tante bandiere.

E siccome i fascisti non riuscivano a trovarle queste bandiere, li avevano picchiati più volte. Essendo dei vigliacchi, i picchiatori li facevano venire da fuori, da Bientina. Continuava: "Se ti vedono andarci sempre, quando gli devo mandare i ranocchi o qualche pescetto non se ne accorgono".

Il mio babbo (l'unico antifascista dichiarato tra i morti di Piavola, N.d.R.), ad un certo punto, per le difficoltà economiche si trovò costretto a rivolgersi ad un amico di famiglia, un piccolo imprenditore che si era buttato a fare il fascista, dicendogli: "Senti Beppe, sono alla revolverata, se mi fai lavorare un po' bene, altrimenti sono costretto ad andare in Corsica".

La risposta fu: "O Secondo, se prendi la tessera ti garantisco il lavoro" e il mio babbo, allora, preferì partire per la Corsica.

Alle Cascine s'aveva la fortuna che il dottore era il Minutelli, che all'antifascista di turno che aveva subito l'aggressione squadrista consigliava: "Ora ti medico, ma domani cerca di andar via, vai in Francia perché quelli lì un'altra volta ti ammazzano".

Rammento un cugino del mio babbo, Pissi che stava per la via di Buti e che essendo di quelli proprio convinti gli garbava cantare l'Internazionale.

Una notte fu trovato nella fossa a lato della strada, sopra il Tronchetti, che gli ele avevano date a morte.

E pure lui, il giorno dopo, tutto medicato, via, andò in Francia.

Però anche in questo caso gli esecutori non erano di Cascine, venivano da fuori.

Ma in generale per il fatto di essere tutti casinesi e la gran parte più poveri, ci si voleva bene anche se qualcuno la pensava diversamente. Questo va riconosciuto. Padroni non ce n'era e neppure fattorie grandi; tanti piccoli proprietari con un campetto, due o tre, e terzari (operai addetti ai lavori di sterco N.d.R.).

Pochissimi, che ci sembrava avessero troppa terra, erano pur sempre contadini che lavoravano nel suo.

Luglio 1988: agli ignoti nostalgici che hanno distrutto la lapide in Piavola

Qual vile oltraggio ed inaudito gesto,
dopo tanti anni, ad una pietra esposta
che in Piavola fu messa un giorno apposta
per non dimenticare un dì finestro.

D'un'ampia croce ai piedi al cippo accosta,
come per dire ai posteri qui resto
scoperta, perché sia ben manifesto
quale strage il nazista ebbe disposta.

Chi sarà mai che ancor prova piacere
ad oltraggiar di Piavola i Caduti
vittime inermi di feroci schiere?

Chi saran questi vili sconosciuti?
Chi siano siano, in tutte le maniere
fanno vergogna e disonore a Buti.

E noi siamo tenuti
a condannarli energeticamente
perché quelli d'umano non han niente.

Nello Landi



M'ha fatto meraviglia che nel libro su Piavola, che pure è una pregevole ricerca con riportati tanti episodi anche minimi, ci si è dimenticati di Naccheri.

Aveva nascosto e aiutato (anche noi gli si portava qualcosa) quattro soldati sudafriani scappati dal campo di concentramento di Colle di Compito dopo l'8 settembre.

Catturato dai tedeschi insieme alla moglie (mia zia), riuscì a fuggire in modo rocambolesco.

Messo in mezzo dai tedeschi riuscì a divicolarsi ed essendo sempre buio (le cinque di mattina in ottobre), si buttò giù nella valle di Sant'Antone.

I tedeschi mitragliarono a petto d'uomo, ma non lo persero.

La moglie fu incarcerata a Pontedera e

tenuta in ostaggio perché il marito si consegnasse.

Che situazione! I figli, Nello e la Paola ancora bimbi, con la mamma in carcere e il padre braccato per i monti.

Anche mio padre e il fratello Domenico furono convocati dal maresciallo; un tipo schifoso che cercava di estorcere indicazioni su dove si poteva nascondere Naccheri con considerazioni del tipo: "Ma che vita fa quell'uomo, è freddo, ma vi rendete conto."

Se si consegna gli si fa un interrogatorio e si rimette in libertà".

Un appuntato, un lucchese che stava di casa davanti alla Tipografia Cosci, accompagnando alla porta i due, sibilo: "Lasciatelo sta dov'è".

Cosa avrà voluto dire, si interrogarono i due fratelli e decisero di andarlo a trovare a casa e per non presentarsi con "le mani in mano" rimediarono un po' di farina, due fagioli e dell'olio.

Entrati in casa posarono la roba sul tavolino e il carabinieri: "Stasera è arrivata la Provvidenza, eravamo senza cena" (aveva anche i figlioli piccini). Queste cose non ce la faccio a raccontarle!

Il carabinieri disse: "Guardate, vi dico una cosa che se venisse saputa domani stessa vado al muro: lasciatelo sta dov'è perché se lo prendono lo fucilano all'istante".

Il primo giorno della fuga, Naccheri si nascose nel cannaio in località Campaccio (vicino alla casa di Flori Bernardini).

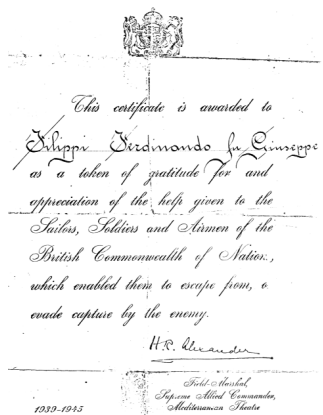
Passò di lì Giulio di Pio che andava alle pecore e vide che non aveva le scarpe, che

stava con un paio di zoccolotti finiti che gli cascavano dai piedi: "O Nando, spettami così che ti vado a prendere un paio di scarpe", ma ritornato non lo trovò più, non s'era fidato. Come ci rimase male Giulio di Pio.

Però, penso che sia stato proprio questo suo comportamento circospetto, il non fidarsi di nessuno, a salvarlo.

Passato il fronte, il Comando alleato, che era dal Pacini, lo mandò a chiamare. Si presentò Armando, figlio, perché "lui era belle sceso", stava per i monti e basta, e gli fu consegnato un attestato e una somma per aver aiutato le truppe alleate.

Nello Landi



1939-1945

'NA FESTA A SOPPRESA

Ti par mi glianni che ti capiti 'na giornata senza ave' 'r pensiero di levarti la mattina per indà a lavorà e quando te la ritrovi c'è 'r ca(s)so ch'un tu sappi di du' 'ncomincia de le feste comandate, per intenditi, ch'allora lo sai 'ndu' ndà, c'è un tutti a giro, e nemmeno di quando ti viene la febbra, ch'allora lo sai che armeno 'na sudata la devi fa', dico di que' ca(s)si che ti garbano di più perché 'un ce li fai.

Intanto Pilloro si svegliò alla solit' ora come avesse da 'ndacci a lavorà, vidde che fora c'era 'na buiema ch'un imprometteva nulla di bõno, ma all'un r rtescette riadromentassi e da 'na cosa all'otra quando ni viense 'n mente che ll'ova a digiuno fa bene, si levò per mangiane un rraspollo, buccia vinaccioli e tutto, sarvo 'r raspo.

"E ora - si disse - che si fa per aspettà che sia lesto (e) taglierini co' ceci?"

Dette l'asciughe alle scarpe di vacchetta, si misse a cercà, e lo trovò, er bandigliero d'un ghioimolo di lana, strinsc quarche vichia ch'un avà bisogno, ma che poteva fa', avà fatto 'na sudata per allentalle senza riescisci e lu', per dispetto fece vista di stringile. Fece artri lavoretiti tanto per fa', quando in cascò sotto ll'occhi 'r ditale e ebbe l'idea di piglià 'na ghiomella di farina di neccio per fa' ll'anellini. "Povero a me - pensò - se lo facessi. Però a fa la bõtte colla motagiglia ci vaggio, giù 'n cantina c'è e chi v'ò che mi ci vienghi a cercà".

Doppo dedsinà ni prese 'na sonnaccia da dormi ritto, fece appena a tempo a buttassi 'ndela portrona.

- Oh! - si sentitte stintignà

- Che c'è?"

- E' 'n ora che sornacchi come un mantice, svegliati!

- Un ora...

- Bada un po' ch'ora è?"

Era vero, ma a Pilloro ni pareva d'essisi appollorato d'allora. Fra strass e sbaviglià stette 'n 'antra mdsora 'n portrona, 'nder mentre pensava a quer che poteva fa' per arrivare a cavassi er resto de' taglierini.

Ni fusse venuto 'n mente d'attaccà quarche Madonna, e ce l'aveva, tutt'ar più avrebbe potuto picchiassi su un dito e attaccà quarche moccòlo sur granchiassecco, 'nvece 'un t'indette a pensà ar rubinetto dell'acqua che versava!?"

Chiuse ar contatore e ageggia e abbriccica, alle fine 'ndette a riaprillo contento d'esse stato bravo, ma ' conti senza ll'oste... 'un li fece du' vorte e basta, scese e montò le scale, perch'era in fondo 'r contatore, 'nsino a straccassi, ma quer porco di rubinetto 'ndava sempre in peggio. 'Nsine s'attaccò ar telefono colla rabbia e l'avvilimento 'n corpo, e fece 'r numero dell'idraulico.

- Qui l'ostetrica...ni rispondette 'na voce di donna.

- Chie? - ringhiò Pilloro

- L'ostetrica...

- 'Na parente dell'ostrica? Quella che farebbono bene a chiamà nicchia ripiena, per intende - disse Pilloro 'mberberito

- Senta, se ha voglia di scherzare è affar suo, ma le ripeto, per educazione, che sono una ostetrica, una levatrice se vuole, o più semplicemente una balia.

- Di che me ne faccio d'una balia io - urlò 'mberberito più che mai Pilloro - Me la caccia 'n culo 'na balia, mi ci vòle... - dar di' ar fa dovèntò suçcheroso - Ma armeno sei giovane?

Si sentitte sbatte 'r telefono 'n sur mus(s)ò. L'idraulico 'un lo trovò per quella sera, la cena era ammannita e a' piatti ni toccò spettà 'r giorno doppo per vienì rigovernati.

(E) FIGLIOLI AR MARE

"Lo sai 'ndu vaggio domenica che viene? Ar mare! Vaggio, li scarico e... è festa grossa, caro mio. "O così - n'ò ditto alla mi' moglie - o nisba" e le l'è 'n nesa l'antifona. Son tanto pieno dell'urtima vorta che ci son ito, che ó preso a patto di stammene solo tutto 'r giorno e di tornacchi la sera a ripiglialli. Miga per nulla, ma senti come 'n dete' e Broscia si misse a raccontammelo.

"Da quando si seno presi 'un l'avò ma' portata ninsullati perché, tanto lo sapevo di vecchio, prima che la mi' moglie si sia allestita... Era così anco da ragassa, s'impiastricciava a òre, tanto che si pòle di ch'un ó ma' saputo che mu(s)so abbi di suo. Mi dirrai perché l'ò presa allora; ma perché "na donna tutto fa", anco ' figlioli, senza spossalla, 'ndu' la trovò. A me 'na donna mi ci voleva, le' o 'n 'antra che differenza c'è. Eppoi, no per di', ma è anco 'na lavoratora che ne pòl trovà ar pari, di più no.

Per tornà a bomba: 'un lo só se era 'n compranno o che, certo che 'r ghia volo ci misse la coda perché con te figlioli che ci corre tre anni da uno all'altro e alla più piccina ni mancava quarche mese a due, a chi è che viene 'n mente di 'ndà ar mare? A un bischerò come me, 'un c'è artra spiegazione.

Fatto 'r danno 'ncominciò la penitensa: 'r sabbato sera la mi' moglie 'n veniva ma' a letto, acciottolava e travettava che 'n mi rtesciva dormi. La domenica si levò avanti giorno per indà via all'otto. Ma te lo 'mmagini, ci avà da fassi bella prima d'allesi' 'marmocchi medsi 'nsonnoliti ch'un facevano arto che frignà.

Si partite alle nove e mi presi anco der noioso un fottio di vorte; 'un me lo son ma' meritato come quer giorno lì, ma chi me lo fece fa'!"

Come passai 'r resto de la giornata 'un ci sarebbe bisogno di contallo. Per la via 'n istettano fèrmi 'n menuto (e) bimbettì, poi 'n sulla spiaggia 'ncomincio a tirassi la rena

UN ARTISTA D'ÓGGI

Era digià nder giro de pennelli e de colori Giotto r pecaoraio, avà tinto steccati e tre cancelli da vero artista per sé a Tizio e Caio.

Da tanto n'avan ditto ch'eran belli quando sèppe che all'oste e ar vinaio vendevan quadri a sfa e questi e quelli ncominciò a pitturà nder su solaiò.

Inspirato riempi quadri e quadretti ma doppo uno nesciva 'n'antro arrostò provò con pennellesse e co gessetti.

Sa pincio er novo stubghio che n'è gòsto ma un si fa che mbarratà troppo ristretti: òra ni manca r genio e po' è a posto.

'ndell'occhi, a 'ndà ndell'acqua e a dassi le granfiate. 'N pineta si bucavano co' pennari, si davano 'piscicotti, si rincorrevano... Stavano bõni, s'un si stussicavano, per piscià e cacà, ti pòl figurà! Qui ci si misse anco la mi' moglie a finì di fammi montà 'r manner-boso.

-Si dice la pipì e la pupù che poi è la caccia - si tapinava a mettimi 'nder capo.

-Ma in che mondo sei, sciccial! - la rimproverai - Stai a senti la gente, à sempre 'n bocca la merda come fusse qarcosa di bõno, e te...ci fai fa' na bella figura, vai.

Come Dio vorse viene anco 'r tempo di ritornà via, meno male che 'n macchina s'addormentono gua(s)si subito tutti e tre.

Lo n'èbbi per quarche settimana prima di rimettimi 'n sesto a modo e sai, ci feci 'na bella croce su e 'n mi sono più mosso.

Ora, ier di là, la mi' moglie mi prese 'n vena bona: e che ' figlioli eno bianchini, che ni farèbbe bene 'n po' d'aria, che 'ntanto è passato quarche anno e la grande ci pòle aià a bada quell'artri 'nvece di fa' confonde, 'nsonna 'n fottio di storie e di moine; 'n te lo scordà per portarmi 'ndu' voleva le'.

- Se te la senti propio di 'ndà ar mare - nò ditto alla fine - vacci e stacci sinché ti pare, ti ci porto e ti riviengo a piglià, ma se pensi che ci resti anch'io, pòl levatello dar capo.

Ah, e senti, fammi 'r santo piace' d'un fa come ll'artra vorta fra sabbato e domenica perché 'nsennò ti ci mando a piedi, vo' dormi, io, la notte.

- Sai, è per (e) figlioli... - m'è ditto come a scussassi.

Per (e) figlioli, brava! Ci pensi, 'na giornata di riposo tutta per me, solo. (E) figlioli, mi leverei 'r pane di bocca per loro, ma: "Ulli ulli ulli chi li fa se li trastulli", io ó fatto anco troppo a danni 'na mane a fannelli fa alla mi' moglie".

Più Broscia di così...

AUTORITRATTO

Un'è da crede r tipo che son io uguale a me un riesce a fallo apposta e chi dice di no è na faccia tosta o uno che di cèrto à un occhio pio.

Sono na perla di du badi badi: vòl vedé n fusto? Ecco, son qua io! vòl conosce la meglio faccia tosta? ll'artrè èn brodini fatti con i dadi.

Sono la verità nata e sputata, amo r prossimo mio come me stesso, sono duro a nesci di carreggiata

perché più focò veggo e men mi scardo, e un c'è nimo che possi fammi fesso ma soprattutto sono un gran bugiardo.

Nimo

RIPENSANDO AGLI ANNI 50

ALCUNI VECCHI GIOCHI

Nel "salta la mula", i bimbettì saltavano a turno su un altro ragazzetto; appunto quello che faceva la parte della "mula". Quest'ultimo stava chino con le mani appoggiate per terra, poi a sua volta, rialzatosi, saltava sugli altri. Colui che spiccava il salto doveva rispettare la regola di farlo bene tenendo tutte e due le mani sulla schiena della "mula" e poi oltrepassarlo completamente; se no "non contava", perdeva il turno e si doveva mettere subito al posto di quello che stava "giù".

Il "fico secco" era il ragazzetto che stava in piedi davanti agli altri con un braccio per metà alzato e la mano aperta in funzione di paracorchio, mentre con l'altro merso conserte faceva sbucare la mano stesa verso l'esterno sotto il gomito del primo braccio. E così, in

posa, aspettava sulla mano bene aperta una bella "bõtta" da un altro del branco che gli stava dietro. Se indovinava chi era stato, questo prendeva il suo posto, se sbagliava ci restava lui fino a "ch'un diceva quello giusto".

Per giocare "a morti", i bimbettì cercavano posti un po' in disparte come si faceva noi ragazzette con lo zoppetto, le palline, la palla, ecc. Non si può tirare "a morti" in piazza! I "morti" erano sassi o pezzi di mattone piuttosto piccoli, che avendo una base stavano su ritti, e ognuno rappresentava un giocatore. Disposti in fila si cercava di colpirla a distanza con altri sassi più grandi, possibilmente le cosiddette "schianelle". Ciascun birillo colpito era un giocatore morto. Quello che rimaneva ritto vinceva.

E.M.V.

COS'È IL POLO AMBIENTALE

Nella Provincia di Pisa sono esistenti 4 Riserve Naturali, 9 Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL) e 15 Siti di Importanza Regionale (SIR), frutto di un'attività iniziata successivamente all'entrata in vigore della L. 394/91 e sviluppata poi con la Legge Regionale n. 49/95 per le Aree protet-



te e con l'applicazione, in base della Legge Regionale n. 56/00, di alcune direttive comunitarie ("Uccelli" del 1979 e "Habitat" del 1992).

Tuttavia, va rilevato che il processo costitutivo di Riserve ed ANPIL, mancando una "carta della natura" contenente dati di base da un punto di vista vegetazionale e faunistico, ha risentito anche dell'assenza di un piano generale o di una programmazione di più ampio respiro che puntualizzasse finalità e scopi che si volevano perseguire. Per questo la loro formazione è risultata frammentata e, a volte, scollegata con il resto del territorio di riferimento. Mentre per i SIR, essi sono stati individuati attraverso processi di monitoraggio effettuati da Istituti Universitari di altre parti della Regione senza, quindi, un forte legame con la realtà locali.

Visto che non si era in grado di individuare, grazie ad una puntuale ricerca, eventuali ulteriori risorse da proteggere e tenuto conto delle difficoltà sopra indicate, al momento dell'insediamento della nuova Giunta Provinciale nel corso del 2004, sono state poste le basi per un diverso rapporto tra Provincia, Enti Locali e territorio per le Aree Protette e SIR esistenti dando inizio ad un percorso "tecnico - politico" coinvolgente Amministrazioni Locali e cittadinanza. L'obiettivo è stato quello della maggiore coincidenza possibile del territorio protetto ai sensi della Legge Regionale n. 49/95 con quello tutelato dalla L.R.T. n. 56/00. Le difficoltà da superare non sono state poche, ma la sovrapposizione dei due istituti sullo stesso territorio voleva essere stimolo per l'innalzamento della qualità/quantità scientifica dei dati in possesso, ed altresì un volano (in collaborazione con altri settori pubblici e privati) per lo sviluppo di attività collaterali (guide, turismo, etc.) capaci di creare qualche spazio occupazionale e così riuscire a dar vita ad un'entità amministrativa. Dopo un percorso durato circa due anni, è "nato", nel comprensorio del Monte Pisano (Comuni di Buti, Calci e San Giuliano Terme) l'omonimo Polo Ambientale "Monte Pisano". Trattandosi di una realtà del tutto innovativa nel panorama ambientale, è opportuno riportare brani di un'intervista rilasciata sul tema dall'Assessore Provinciale Picchi:

Con il termine Polo Ambientale il mio Assessorato ha voluto indicare la ricomposizione di diverse situazioni ambientali locali (ANPIL, Riserve Naturali Provinciali, Siti di Importanza Comunitaria e Regionale) in un'unica realtà - per adesso più geografica ma poi in seguito spero anche amministrativa - sovracomunale (a volte anche interprovin-

ciale) in cui interagiscono tutte le Amministrazioni Locali coinvolte in quanto a enti gestori dell'Area Protetta o enti territorialmente competenti.

Quindi, nel caso del "Monte Pisano", le 5 ANPIL e il SIR n. 27 che occupa gran parte del Comune di Buti.

Si è no. Poiché le idee base che hanno guidato questa scelta sono sia la tutela che la valorizzazione dell'ambiente naturale protetto, cioè una visione non statica, ma, al contrario, dinamica delle realtà ambientali. Quindi non la vecchia accezione del termine "conservazione" sinonimo di vietato, esclusivo, chiuso, ma di protezione di un'area, di un sito a valenza ambientale realizzata attraverso la sua conoscenza, ovviamente regolamentata, da parte della popolazione locale e non; la sua valorizzazione attraverso la riscoperta di tradizioni, usi e costumi di un tempo; la sua fruizione in armonia con altre discipline e la programmazione degli interventi in un'ottica sistemica. Con la costituzione del Polo Ambientale si è fatto coincidere, in larghissima parte, le superfici ad Area Protetta - ai sensi della L.R. n. 49/95 - con quelle classificate a Sito di Importanza Comunitario / Regionale - ai sensi della L.R. n. 56/00 e per questo il Polo Ambientale "Monte Pisano" è frutto anche dell'ampliamento, proposto dai Comuni di Buti, Calci e San Giuliano Terme, dei confini delle attuali ANPIL e del SIC n. 27, proposto dalla Provincia.

Si potrà ancora continuare a cacciare dove prima era permesso?

Su questo punto non ho alcuna difficoltà a confermare che non ci saranno modifiche. Come ho già indicato, il Polo Ambientale "Monte Pisano" o gli altri Poli che la Provincia ha costituito (zona San Miniato/Monopoli, Santa Luce, Cerbaia e Val di Cecina) non hanno alcuna forma giuridica o amministrativa autonoma. Quindi le eventuali variazioni dello stato attuale rimangono nella competenza dei Comuni, di altri Assessorati (alla Caccia) e di altri Enti (ad esempio ATC).

Quali i vantaggi della sua costituzione ?

Mi piace rispondere dicendo che il Polo Ambientale ci permette di divenire un po' più europei: in Italia le Aree Protette e i SIR sono quasi 3.000, mentre nel resto di Europa non superano le 300. Così facendo noi stiamo passando da 6 istituti ad uno solo. Ma, pur sottolineando ancora che siamo solo all'inizio di un lungo cammino, la costituzione del Polo Ambientale permetterà ai quattro enti attualmente partecipanti (ma ci sono già ottimi segnali per un suo ampliamento al territorio del Comune di Vicopisano) di lavorare nel comparto ambientale con maggiore sinergia e di migliorare qualitativamente i diversi strumenti (cartografie, depliant, pubblicazioni) per la promozione del turismo eco-compatibile. Nei prossimi mesi, diversi progetti cantierati si concluderanno e potremo quindi aprire al pubblico, tra l'altro, la Porta d'Accesso realizzata in alcuni locali dell'ex stazione FF.SS. di San Giuliano, mentre particolare impulso e sviluppo avrà la ricerca di migliori sinergie con le realtà economiche ed imprenditoriali dei diversi territori.

Una spinta arriverà anche dalla conclusione del corso per Guide Ambientali, mentre verrà maggiormente articolata nel 2007, ma anche specializzata, la proposta musicale "Celesti arie in aree verdi" arrivata ormai alla terza edizione.



Anno scolastico 1960/61. Da sinistra in alto vediamo: Stefania Filippi, Carla Sebastiani, Anna Landi, Marisa Gozzoli, Ivonetta Bernardini, maestra Renza Nelli, Paola Baschieri, Stefania Cosci, Elisa Tognetti, Orietta Bernardini, Bruna Taliani, Manuela Filippi; e in basso, sempre da sinistra: Annamaria Cavallini, Ginetta Paolini, Stefania Pieroni, Giovanna Paolini, Graziella Guerrucci e Cesarina Profeti.

(continua dalla 1ª pagina)

Protezione Civile, le opere di sistemazione idraulico forestale; il turismo di tipo naturalistico o legato ai prodotti tipici, con progetti quali PisaUnicaTerra; oppure, nel comparto agricolo, l'olio extra vergine d'oliva, che dell'area rappresenta il prodotto principale, grazie agli importanti contributi della Strada dell'Olio dei Monti Pisani e delle manifestazioni, sia a livello locale che nazionale ed internazionale, che hanno visto nel corso degli anni crescere la nostra partecipazione sia in termini di presenza di aziende che di qualità del prodotto.

La Provincia vorrà mitigare i danni subiti dalla zona riconoscendo prioritari, in occasione del prossimo Piano di Sviluppo Rurale, gli interventi di bonifica montana, per la manutenzione dei viali parafuoco, per nuove strade interpoderali, per il rifacimento dei muretti a secco, per la cura dei boschi di pino marittimo affetti da matsucoccus? Inoltre andrebbero favorite esperienze per il recupero produttivo della filiera del castagno in alcuni ambiti dove la cosa si manifesta possibile dal punto di vista economico, e sperimentazioni per la produzione di energie alternative e segnatamente quelle che prevedono l'utilizzo delle biomasse.

Certamente il PSR (Piano di Sviluppo Rurale) 2007/2013, in fase di avvio, rappresenta il principale strumento di finanziamento del comparto agricolo e forestale; pertanto i prossimi mesi ci vedranno fortemente impegnati nella fase di programmazione del Piano Locale da attuare attraverso la concertazione con tutti i soggetti interessati, sia pubblici che privati.

Il Monte Pisano costituisce senz'altro un'area per la quale definire un ambito di priorità, specie per le misure forestali, in quanto interessato da rilevanti problemi, comuni anche ad altre aree come le Cerbaie ed il Parco Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli.

Tra questi gli incendi boschivi e, recentemente, l'attacco del Matsucoccus feytaudi nei confronti delle pinete di pino marittimo che comporterà per il prossimo futuro un rilevante impegno, oltre che finanziario per i proprietari in merito al decreto di lotta obbligatoria, di controllo tecnico amministrativo dei soggetti preposti, come Provincia e Corpo Forestale dello Stato, sull'esecuzione dei tagli e sulle modalità di esbosco del materiale di risulta per evitare abusi e danni in ordine all'assetto idrogeologico.

In merito al PSR, i beneficiari possono essere sia soggetti privati che pubblici, come i comuni o i Consorzi di Bonifica, in caso della pubblicazione di specifici bandi. Per l'attivazione delle risorse finanziarie inizieremo quanto prima una adeguata campagna di informazione

nei confronti dei potenziali interessati i quali, specie quelli pubblici, dovranno anche prestare particolare attenzione alla disponibilità dei terreni pena la mancata concessione dei benefici.

Pensiamo anche che un ruolo importante, almeno dal punto di vista della localizzazione degli interventi finanziati dal PSR, possa essere attribuito alle aree protette del Monte Pisano, grazie anche agli strumenti di gestione disponibili.

Per quanto riguarda il castagno siamo senz'altro favorevoli ad esperienze per il recupero produttivo. La Provincia di Pisa in tal senso ha già avviato da alcuni anni, nell'ambito dei programmi di forestazione legati alle legge forestale della Toscana e con il contributo finanziario del comune di San Giuliano Terme, lavori di miglioramento, che hanno riguardato alcuni castagneti da frutto a monte dell'abitato di Molina di Quosa, con l'obiettivo di creare delle aree di sosta funzionali allo sviluppo turistico ricreativo oltre che di produzione.

Infine per quanto riguarda le energie alternative siamo senz'altro favorevoli ad avviare con il PSR delle sperimentazioni quali la realizzazione di piccole centrali di produzione di energia con l'utilizzo del legname di risulta dagli interventi forestali. Ad esempio una ipotesi fattiva potrebbe trovare un importante nucleo di riferimento nel Patrimonio Forestale della Regione Toscana, gestito dal comune di Calci, in virtù della gestione operata tramite un apposito piano pluriennale che permette di programmare i quantitativi di legname annualmente ritraibili, eventualmente associata con altre proprietà, anche private, del territorio che dispongono dello stesso strumento.

Per quanto riguarda l'olivicoltura, avete prodotto alcuni, interessanti eventi promozionali e avete sostenuto la "Strada dell'Olio IGP dei Monti Pisani". Però la Strada è consapevole che si può contrastare il degrado gravissimo della coltivazione soltanto con una remunerazione del prodotto che sia del tutto svincolata dalle quotazioni correnti e ciò richiede da un lato un deciso miglioramento della qualità e dall'altro che i produttori vengano a contatto diretto con nicchie di mercato che sappiano apprezzare la particolarità dell'olio tipico della zona. Un contributo prezioso verrebbe anche da una politica, a livello provinciale, che orientasse flussi turistici sul nostro territorio che si deve, ovviamente, attrezzare con un'offerta all'altezza. Un ulteriore contributo verrebbe dalla creazione del Centro di Informazione della Strada con annesso punto vendita in un punto di particolare evidenza turistica nel capoluogo. All'iniziativa, per gli elevati costi di gestione, dovrebbero partecipare anche le altre Strade presenti nella provincia.

Relativamente al turismo legato ai prodotti tipici dell'agroalimentare, come nel caso dell'olio extra vergine d'oliva, crediamo che una adeguata politica di sviluppo non possa prescindere da una visione più complessiva collegata ad un Marchio Toscana; a livello territoriale stiamo lavorando per creare le condizioni di una reale integrazione tra le varie proposte dei singoli soggetti, sia pubblici che privati, relativamente a sagre, fiere, mostre mercato, feste o altre manifestazioni da calendarizzare e inserire in un unico contenitore.

Il già citato progetto PisaUnicaTerra risponde a questa esigenza con l'obiettivo principale, in occasione delle più importanti borse del turismo nazionali o internazionali, di consentire, da parte degli operatori, l'offerta di pacchetti in grado di orientare i flussi turistici sul nostro territorio, in forte espansione anche grazie all'apporto che deriva dal forte sviluppo dell'aeroporto Galileo Galilei di Pisa con i voli low cost.

Per quanto riguarda la remunerazione dell'olio extra vergine d'oliva del Monte Pisano si tratta indubbiamente di un problema complesso in quanto il prezzo di vendita di questo prodotto non può non tenere conto degli alti costi di produzione legati alla morfologia del territorio e alla necessità di far comprendere il valore aggiunto in termini di tutela di un ambiente e di un paesaggio di fondamentale importanza e pregio.

Per sopperire a questa situazione come Provincia da anni abbiamo sviluppato una politica, attraverso l'organizzazione di manifestazioni locali come i Pisani più Schietti o la partecipazione a mostre mercato di settore sia in Italia che all'estero, come il "Salone dell'Olio di Milano" oppure "Olio" a Monaco di Baviera, tendenti a far conoscere il prodotto, i suoi risvolti alimentari, i metodi di produzione, sia nei confronti dei consumatori finali che degli operatori commerciali.

I risultati ottenuti sono indubbiamente incoraggianti soprattutto per quanto riguarda il prodotto conferito che, rispetto alle prime manifestazioni, ha visto un progressivo e deciso miglioramento qualitativo, segno evidente di una maggiore attenzione e di una accresciuta sensibilità da parte dei produttori.

Relativamente all'olio la Provincia di Pisa ha attivato anche altre azioni quali l'adesione alla Associazione Nazionale Città dell'Olio, ai fini di coordinare a livello nazionale adeguate politiche di sviluppo del settore.

E' stata istituita la Riserva Naturale Provinciale di Serra nel Comune di Buti che si aggiunge alle Aree Naturali Protette di Interesse Locale di Monte Castellare e Valle delle Fonti nel Comune di San Giuliano Terme, Stazione Relitta del Pino Laricio in Buti e Del Lato nel Comune di Calci. Sono strutture che possono rappresentare

ANAGRAFE

NATI

Bartolotta Luigi Maria
nata a Pisa l'8 febbraio 2007
Cei Francesco
nato a Empoli il 4 febbraio 2007
Falaschi Valentina
nata a Pisa il 18 febbraio 2007
Lahrach Abir
nato a Pontedera il 6 febbraio 2007
Paladini Francesco
nato il 13 febbraio 2007

MORTI

Andreini Adolfo
nato a La Seyne sur Mer (F) il 3 febbraio 1915
morto a Pontedera il 24 gennaio 2007
Bagneschi Violetta
nata a Capannori (LU) il 1 marzo 1921
morta a Buti il 18 febbraio 2007
Baroni Franco
nato a Buti il 7 giugno 1949
morto a Massa il 7 febbraio 2007
Cavallini Luigina
nata a Buti il 20 giugno 1940
morta a Buti il 13 febbraio 2007
Del Ry Siberia
nata a Buti il 6 dicembre 1924
morta a Pontedera il 23 gennaio 2007
Drago Giuseppe
nato a Derna (Libia) il 12 maggio 1925
morto a Buti il 20 febbraio 2007
Matteucci Ardelia
nata a Buti l'8 luglio 1922
morta a Buti il 15 febbraio 2007
Morgante Giuseppe
nato a Flumeri (AV) il 20 gennaio 1952
morto a Buti l'1 febbraio 2007
Rocchi Paolo
nato a Buti il 20 gennaio 1957
morto a Pisa il 30 gennaio 2007
(dati aggiornati al 28 febbraio 2007)

occasioni importanti per valorizzare turisticamente il comprensorio. Decisivo è aggiungere, ai concreti interventi realizzati dall'Assessorato all'Ambiente per l'arredo, la percorribilità dei sentieri, incrementare le aree attrezzate e gli itinerari naturalistici per rendere fruibili davvero Riserva e ANPIL. Ovviamente, a questo si dovrà sommare un livello elevato dell'animazione che renda appetibili le visite di scolaresche e comitive.

Indubbiamente stanno emergendo nuove forme di turismo, anche se di nicchia, che si differenziano da quello tradizionale, come il turismo legato alla fruizione di aree a parco o di riserve naturali.

Rappresentano comunque potenzialità importanti per lo sviluppo socio economico del territorio e per diversificare, in senso qualitativo, l'offerta turistica provinciale nel suo complesso che, come prima detto, riteniamo non possa prescindere da una visione più complessiva collegata ad un Marchio Toscana.

Occorre senz'altro procedere in direzione di una maggiore fruibilità delle aree e questo non può prescindere in futuro da uno sforzo coordinato tra gli assessorati provinciali potenzialmente interessati, Ambiente, Agricoltura, Forestazione, Difesa Fauna e Turismo, ognuno per le rispettive competenze, assieme ai comuni ed ai comitati di gestione, per la redazione di programmi pluriennali attraverso i quali individuare priorità degli interventi e possibili fonti di finanziamento.

Lo stesso discorso di coordinamento, da ampliare all'assessorato della Pubblica Istruzione della Provincia, vale anche per quanto riguarda la predisposizione di progetti per la didattica funzionale a favorire visite di scolaresche nelle aree.

La Provincia, tramite vari assessorati, ha avviato da alcuni anni, progetti di didattica ambientale su temi che potrebbero trovare approfondimento nelle ANPIL e nella Riserva Naturale del Monte Pisano.

L'impegno futuro dovrà essere funzionale a raccordare in un unico progetto provinciale, da proporre a tutte le scuole di ogni ordine e grado, tutti i progetti esistenti elaborati sia dalla Provincia che da altri soggetti, pubblici o privati, con l'intento di creare risparmi di scala, accrescere il livello qualitativo delle proposte, incrementare la partecipazione, favorire la programmazione scolastica, sviluppare e qualificare l'animazione nelle aree protette del Monte pisano.